

La rete dei porti del Sud sarà il ponte verso l'Asia

Per l'Italia e il Mezzogiorno in particolare ci sarà una spinta alle esportazioni in settori chiave come la moda, il farmaceutico, l'agroindustria e l'automotive

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Da noi una rete logistica, collegata al sistema portuale, capace di elevare il livello di competitività e attrattività del Paese su scala internazionale anche grazie al Sud, che vale il 47% del traffico merci nazionale (ma si arriva al 60% per il settore manifatturiero meridionale). Da loro una potenziale, ampia opportunità di favorire il nostro export in settori che danno lustro e affidabilità al made in Italy, dalla moda al farmaceutico, dall'agroindustria all'automotive, senza dimenticare il turismo.

Sembra questa la cornice del nuovo, realistico scenario di scambi e relazioni commerciali tra Italia e Cina - un piano d'azione triennale per rinverdire il partenariato tra le imprese italiane e i colossi cinesi - su cui si è ragionato nel corso della visita a Pechino della premier Giorgia Meloni e di 115 tra associazioni di categoria e aziende nazionali.

IL COLLANTE

A fare da collante, in una dimensione di reciprocità come la stessa Meloni ha più volte sottolineato in questi giorni ai massimi vertici istituzionali cinesi, è il Mediterraneo la cui centralità ormai è entrata a vele spiegate in ogni valutazione geopolitica mondiale, con il Mezzogiorno ancora più strategico e non solo per un vantaggio, per così dire, geografico. Passano da qui molte delle opportunità italiane di accrescere il rapporto commerciale con il Dragone.

Emblematico il caso del farmaceutico, con la Cina secondo partner italiano extra europeo dopo gli Usa e punta di diamante della crescita delle esportazioni della Campania nel 2023. Ma lo stesso ragionamento investe l'automotive se, come potrebbe accadere, si concentrassero proprio al Sud i discorsi appena avviati tra i due Paesi per un investimento produttivo di Pechino in Italia in questo settore.

Per la Cina il Mediterraneo ha un peso a dir poco fondamentale per le sue ambizioni economiche. Dal 2013 il Dragone ha investito circa 75 miliardi nella sponda meridionale del Mediterraneo e 16 miliardi in Turchia. Il 30% degli investimenti cinesi si è concentrato su trasporti e logistica e il 24% sull'energia. Numeri su cui riflettere ma che l'Italia può, per così dire, bilanciare con quelli della blue economy. Parliamo di un valore complessivo di 54,2 miliardi di euro, cresciuto di oltre dieci miliardi in 10 anni, una volta e mezzo quello dell'agricoltura e quasi l'80% del valore aggiunto dell'edilizia, con una base imprenditoriale di oltre 228 mila aziende e una occupazione di 914 mila addetti.

Non è affatto poco se si considera che solo negli ultimi anni l'economia del mare e dunque la logistica sembrano avere finalmente assunto un ruolo decisivo nelle dinamiche economiche del Paese. Nel Pnrr sono stati infatti previsti investimenti per oltre 4 miliardi per la logistica intermodale nazionale mentre almeno 630 milioni sono già stati assegnati (e in parte spesi) per migliorare le infrastrutture di collegamento con i soli porti del Mezzogiorno.

È la dimostrazione che l'idea di un Mediterraneo strategico anche in funzione dei rapporti tra l'Italia e l'Europa con i Paesi asiatici (non solo con la Cina, dunque) è tutt'altro che utopistica, specie poi se la si guarda anche sotto il versante degli obiettivi di pace e sicurezza mondiali. Di sicuro la determinazione con la quale il governo italiano ha avviato il Piano Mattei per l'Africa, accelerando l'attenzione dell'Europa sul continente più giovane, conferma che questa ambizione è possibile.

IL FONDO

Sotto questo versante, va segnalato che proprio ieri Cassa Depositi e Prestiti e African Development Bank hanno annunciato la nascita di un fondo da 400 milioni per sostenere la crescita del settore privato africano. I fondi contribuiranno a sostenere progetti nei settori della sicurezza alimentare, dello sviluppo delle Pmi e

delle infrastrutture sostenibili in Africa, all'interno della cornice del Piano Mattei attraverso una nuova piattaforma, creata dalle due istituzioni, che punta a coinvolgere ulteriori investitori al fine di mobilitare fino a 750 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA